

# *Dante, Eduardo e la logica dell'assoluzione*

*La Firenze di Dante Alighieri nel basso  
Medio Evo, la Napoli di Eduardo De Filippo  
nel Neorealismo del XX secolo*

Ferdinando Casolaro\*, Serafina Ippolito\*\*

\*Direttore di redazione del «Periodico di Matematica»;

ferdinando.casolaro@gmail.com

\*\* Dirigente Scolastico; serafinaippolito@gmail.com



DOI : 10.53159/PdM(IV).v4n2.080

**Sunto:** *Si analizza il dualismo "Paradiso-Inferno" tra la "Divina Commedia", opera di Dante Alighieri nel periodo della Rifioritura economica-culturale a Firenze nel XIII-XIV secolo e "Vincenzo De Pretore", opera di Eduardo De Filippo nella seconda metà del XX secolo, periodo del neo-realismo nella Napoli del dopoguerra. Due immagini del Paradiso attraverso un pensiero logico apparentemente diverso: la severità e razionalità nella concezione di Dante e la comprensione con la giustificazione di Eduardo ad essere costretti a peccare per la povertà.*

**Parole Chiave:** *Dante, Eduardo, Paradiso, Pentimento*

**Abstract:** *The Paradise-Hell dualism is analyzed between the "Divine Comedy" in Dante in the period of the economic-cultural revival in Florence (XIII-XIV century) and "Vincenzo De Pretore" in Eduardo De Filippo in the second half of the XX century, period of the neo-realism in post-war Naples. Two images of Paradise through an apparently different logical thought: severity and*

*rationality in Dante's conception and Eduardo's understanding with justification of being forced to sin for poverty.*

**Keywords:** *Dante, Eduardo, Paradise, Repentance*

## 1 - Introduzione

L'evoluzione del pensiero attraverso una logica corretta in ambito scientifico, filosofico e letterario ha raggiunto i maggiori successi in un'atmosfera intellettuale libera, in cui l'interesse suggerito dall'evoluzione del mondo fisico, del mondo economico e oggi anche della comunicazione, si affianca alla volontà di riflettere e di discutere intorno alle idee suscitate dai problemi stessi. In tale atmosfera, anche la divulgazione e l'entusiasmo per qualsiasi disciplina acquistano maggiore significato. Dal IV secolo d.C. al XII secolo, millennio che ha preceduto l'era di Dante Alighieri, in Europa non vi fu alcun progresso in ambito scientifico e nulla di veramente significativo in ambito filosofico e letterario. Si hanno solo tracce di traduttori delle opere di Euclide, Aristotele e degli antichi greci. Nel frattempo (V-XI sec.), in Oriente venivano sviluppate proprietà matematiche e fisiche. In particolare, gli arabi avevano dato una struttura allo studio dell'algebra, i cui risultati si sono conosciuti in Europa dal XII secolo in poi, per merito principalmente di Leonardo Pisani (1170-1242 circa) detto Fibonacci (figlio del mercante Bonacci). Fibonacci era nato a Pisa, ma era stato educato osservando culture diverse, in quanto aveva viaggiato in Europa, in Africa e in Asia Minore per seguire il padre. Tra le opere di Fibonacci, particolare interesse merita il *Liber Abbaci* (scritto nel 1202), di cui venne in possesso Dante che era molto attento

alla cultura scientifica del suo tempo. L'interesse di Dante per la cultura scientifica è, oggi, oggetto di approfondimento da parte degli storici della matematica che ritengono, dall'analisi dei brani della *Divina Commedia*, che egli sia stato un buon cultore della matematica, come del resto si evince in un capitolo del *Convivio* dedicato all'astronomia:

*Così come il Sole illumina altri corpi celesti e di essi non  
è possibile sostenere la vista, così l'Aritmetica illumina e  
permea tutte le altre discipline*

In questa proposizione si dà all'aritmetica la stessa funzione che ha nell'universo la luce proveniente dai raggi del Sole. Ma i riferimenti alla scienza, in particolare agli aspetti logici che propone Dante, si evincono ancora dalle varie analisi dei versi nella *Divina Commedia*. In un altro lavoro ci siamo soffermati sul concetto di "infinito" analizzando:

- il significato che emerge dalla poetica di Leopardi come una riflessione della mente per evadere dalla realtà, attraverso l'illusione del salto di quella "siepe", per avviarsi verso una utopica felicità.<sup>1</sup>

- la concezione puramente matematica che si intravede in Dante nei versi 55-57 del XV canto del *Paradiso*, quando Cacciaguida (Firenze 1091 - Palestina 1148) rivolgendosi al sommo poeta, dice:

*Tu credi che a me tuo pensier mei  
Da quel ch'è primo, così come raia  
Dall'un, se si conosce, il cinque e 'l sei*

---

<sup>1</sup> Giacomo Leopardi, *L'infinito*: «Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude...»

(Tu hai ferma convinzione che il tuo pensiero si riveli direttamente a me da Dio, primo Ente e principio d'ogni cosa, così come dalla conoscenza dell'unità deriva quella di tutti gli altri numeri.)  
(Sapegno, *Paradiso*, 1968).

L'interpretazione di tutti i commentatori è che nel «*Dall'un, se si conosce, il cinque e il sei*» (basta conoscere il primo e sapere l'esistenza del successivo di ogni altro numero) si intravede il Principio di induzione di cui Dante sarebbe stato un precursore, essendo stato utilizzato per la prima volta oltre due secoli dopo, in una dimostrazione nel 1575 da Francesco Maurolico.<sup>2</sup>

Nel prossimo paragrafo daremo seguito al dialogo tra Dante e Cacciaguida e ci soffermeremo sugli aspetti di logica che emergono dalle vicissitudini di Guido da Montefeltro, per poi individuare, nel seguito del lavoro, alcune analogie con un altro dialogo in un'opera di Eduardo De Filippo che risale al periodo del neorealismo della seconda metà del XX secolo.

## 2 - Dante e Cacciaguida

Nel canto XV (97-108) del *Paradiso*, Cacciaguida racconta a Dante come era la Firenze dei suoi tempi, ancora compresa nella prima cinta di mura, risalenti all'epoca di Carlo Magno (1173 seconda cinta, 1284 terza cinta):

---

<sup>2</sup> Francesco Maurolico (1494, 1575) è stato un matematico, astronomo e storico italiano.

*Fiorenza dentro dalla cerchia antica,  
ond'ella toglie ancora e terza e nona,  
Si stava in pace, sobria e pudica.*

(La piccola Firenze di quei tempi, prima che diventasse grande per cultura, viene descritta come una cittadina sobria e pacifica, così diversa da quella dell'età del Sommo Poeta) (Sapegno, 1968)

Allora, ci dice Cacciaguida:

*Non avea catenella, non corona,  
Non gonne contigiate, non cintura  
Che fosse a veder più che la persona*

Le donne non andavano a spasso con vestiti costosi ed ingioiellate in modo che l'apparenza prevalessesse sulle qualità della persona. Dante qui sembra respingere la rivoluzione economica e sociale che era avvenuta durante il secolo XIII (Sapegno 1968, pp. 97-99).

Egli si rende conto della forza della corruzione e del rapido travolgimento dei grandi valori civili e umani che poteva avere una società fondata sul danaro. In questi versi emergono in modo chiaro alcune analogie con il periodo che va dalla seconda metà del XX secolo ai giorni nostri, con il passaggio dalla povertà del primo dopoguerra ad un ampliamento del modello capitalistico che toccava anche differenze di genere, come nell'opera di Dante si evince dai successivi versi 103-105:

*Non faceva, nascendo, ancor paura  
la figlia al padre; ché il tempo e la dote  
non fuggìen quinci e quindi la misura*

cioè la nascita di una figlia non era vista con paura per la futura ricca dote. E ancor di più vi è riferimento a una caduta di valori, sia relativamente all'accentuazione di interessi verso piaceri sessuali che a discriminazioni anche relativamente ad ambienti abitativi:

*Non avea case di famiglie vote;  
Non v'era giunto ancor Sardanapalo<sup>3</sup>  
A mostrar ciò che 'n camera si puote.*

Sono i versi 106-108 di cui si hanno diverse interpretazioni, delle quali quella più vicina all'era di oggi è di Benvenuto da Imola (1330 - 1388), che è stato il primo autore a pubblicare un commento esclusivamente dedicato alla *Divina Commedia*.

Benvenuto riferisce i versi a «case sproporzionate al bisogno della famiglia». Ai tempi di Cacciaguida due o tre famiglie abitavano in una piccola casa; adesso, 150 anni dopo, un fiorentino con moglie e due figli occupa da solo un gran palazzo dove potrebbero stare dieci famiglie.

Alcuni commentatori, invece, intendono che le case sono vuote per gli esuli, causati dalle lotte civili tra vari casati, contrariamente ai tempi passati in cui le famiglie non correavano il pericolo dell'esilio. Altri commentatori intendono «vuote di prole a cagion di costumi corrotti». Ai tempi di Cacciaguida non erano presenti i vizi sessuali.

Significativo, nei versi 46-51 del XVI canto, il riferimento all'immigrazione che ha portato la città a quintuplicare il numero degli abitanti nell'arco di un secolo e mezzo. Questo

---

<sup>3</sup> Sapegno: (667-626 a.C.) capo degli Assiri effeminato e vizioso.

dato il Sapegno lo cita come estratto da scritti di uno dei maggiori cronisti fiorentini del Trecento, Giovanni Villani (1280-1348).

*Tutti color ch'a quel tempo eran ivi  
Da poter arme da Marte e 'l Battista  
Eran il quinto di quei ch'or so vivi  
Ma la cittadinanza, ch'or mista  
di Campi, di Certaldo e di Fegghine,  
pura vediesi nell'ultimo artista*

A quei tempi il Battistero e la statua di Marte sul Ponte Vecchio erano considerati i limiti rispettivamente a nord e a sud della città antica. In questi versi Cacciaguida fa notare come queste popolazioni che intasavano Firenze erano causa delle discordie attuali e della corruzione che porteranno alla rovina della città, come emerge dai versi 67-69 dello stesso canto:

*Sempre la confusion delle persone  
principio fu del mal della cittade,  
come del vostro il cibo che s'appone*

Nel successivo canto XVII, Cacciaguida predice a Dante gli eventi della sua vita futura: l'esilio da Firenze e la sua vita raminga e solitaria; rivela la missione di Dante una volta tornato nel mondo: Dio investe Dante nella missione di rivelare la sua volontà all'umanità per salvarla e portarla in Paradiso. Dante riceve il ruolo di poeta-profeta.

### 3 – Guido da Montefeltro

Secondo la dottrina e la fede cristiano-cattolica, anche all'epoca di Dante, il Paradiso è meritato dai Santi, naturalmente, da chi è stato proba e buon cristiano, ma anche da chi ha peccato e si è pentito, seppur in fin di vita, ed è stato assolto da un Ministro di Dio.

Per chi ha peccato, ma si è comunque pentito, l'Assioma alla base della "Logica dell'Assoluzione" che merita il Paradiso è quindi :

Peccato → Pentimento → Assoluzione → Paradiso

Vediamo invece quale sconvolgimento avviene per Guido da Montefeltro incontrato da Dante, non in Paradiso come egli credeva, visto che si era pentito in vita dei peccati di condottiero scaltro e astuto, ma nella VIII Bolgia infernale, quella dei consiglieri fraudolenti.

Siamo al Canto XXVII. Guido da Montefeltro si rivolge a Virgilio in quanto ha desiderio di conoscere la situazione politica della sua terra di Romagna.

Guido racconta come, già pentito e divenuto monaco francescano, sia ricaduto nel peccato e accusa il Papa Bonifacio VIII - Benedetto Gaetani, nominato Papa nel 1294 in seguito al gran rifiuto di Celestino V - di avergli causato la dannazione. Infatti, Bonifacio VIII si era rivolto a Guido per ricevere un consiglio scaltro e fraudolento su come espugnare la resistente Rocca di Palestrina e aveva vinto le sue riluttanze promettendogli l'assoluzione, in qualità di successore di Pietro.

Bonifacio VIII, considerato da Dante pessimo Papa, indisse nell'anno 1300 il primo Giubileo della storia della Chiesa, anche allo scopo di lucrare sulle indulgenze.



Nel Convivio Dante aveva espresso ammirazione e rispetto per Guido da Montefeltro, lodando il suo pentimento e la sua monacazione negli anni della vecchiaia, e quindi la sua collocazione nell'*Inferno* gli appare molto strana ed incomprensibile.

Nei versi che seguono che ci fanno vivere la drammaticità dell'evento, Guido spiega a Dante come il demone «cherubino nero» che lo stava aspettando da tempo, lo abbia strappato dalle mani di San Francesco, venuto a prendere il suo corpo evidentemente ignaro degli ultimi fatti, e lo abbia trascinato invece nei profondi inferi osservando che la logica della assoluzione era distorta ed esclamando:

*Forse tu non pensavi ch'io loico fossi!*  
(Forse tu non pensavi che io conoscessi la logica).

Infatti, nel Canto XXVII, 112-123 dell'*Inferno* leggiamo:

*Francesco venne poi, com'io fui morto,  
per me, ma un dei neri cherubini  
li disse: "Non portar: non mi far torto".  
Venir se ne dee giù tra i miei meschini  
perché diede il consiglio fraudolente,  
dal quale in qua stato li sono a' crini;  
ch'assolver non si può chi non si pente,  
né pentere e volere insieme puossi  
per la contraddizion che non consente"  
Oh me dolente! Come mi riscossi  
quando mi prese dicendomi: "Forse  
tu non pensavi ch'io loico fossi!"*

Alla morte di Guido, San Francesco venne a prelevarlo per portarlo in Paradiso ma il demone-cherubino nero glielo impedì per portarlo tra i dannati poiché aveva dato un consiglio fraudolento e da quel momento gli stava alle costole attendendone la morte. Non si può assolvere chi non si pente, né ci si può pentire e peccare contemporaneamente per la evidente contraddizione che lo vieta. Forse non si pensava che il demone fosse logico?

Infatti, Bonifacio VIII assolve Guido in anticipo e poiché non ci si può pentire e peccare contemporaneamente, viene a interrompersi il percorso logico di assoluzione che non è più consequenziale.

Logica assolutoria corretta:

- 1) Guido ha gravemente peccato
- 2) Guido si è pentito
- 3) Guido è assolto
- 4) Guido merita il Paradiso

Logica assolutoria scorretta:

- 1a) Guido ha gravemente peccato
- 2a) Guido si è pentito
- 3a) Guido è assolto (preventivamente)
- 3b) Guido pecca nuovamente (su promessa di assoluzione di Bonifacio)
- 4a) Guido (non) merita il Paradiso

Da 3a non può discendere 4a poiché si intermezza 3b: «...per la contraddizion che non consente».

Il cherubino “loico” sostiene che Guido non è stato validamente assolto, per la scorretta logica assolutoria per cui

non merita il Paradiso ma deve sprofondare nell'Inferno insieme a lui.

#### 4 - Il Paradiso secondo Eduardo de Filippo

Dalla logica di Dante per la conquista del Paradiso, nel periodo del basso Medioevo, alla concezione di Eduardo nel periodo del Neorealismo.

Nell'*Inferno* e nel *Purgatorio* di Dante continua uno stretto rapporto con quanto era terreno: l'Inferno è collocato sottoterra, il Purgatorio è una montagna comunque con la base a terra e le vicende umane sono ancora sanguigne e danno dolore nell'anima ma anche fisico. In Paradiso ci si distacca dalla terra e dalle vicende terrene: tutto è luce e aria e l'unico legame che si ha con la Terra è l'influenza che esercitano i cieli sul mondo sottostante. Tutto è etereo ed eterno. Nessuna somiglianza o contatto con il mondo terreno e le sue "umanità".

Con Eduardo, in pieno Neorealismo, tutto diviene carnale ed umano, anche il Paradiso si umanizza e scende a terra, conservando le miserie, le credenze, le superstizioni, un senso semplicistico, ma vero, della famiglia, le pressioni, le raccomandazioni-protezioni, la comprensione e quindi le assoluzioni bonarie ma definitive e giuste. «Pure 'o Signore se fa capace', si commuove, perdona e assolve!»

Tutto questo lo vediamo nell'opera di Eduardo *De Pretore Vincenzo*<sup>4</sup> di cui riportiamo un estratto. Vincenzo De Pretore,

---

<sup>4</sup> *De Pretore Vincenzo* è una poesia scritta da Eduardo de Filippo nel 1948, da cui è stata tratta l'omonima commedia rappresentata la prima volta nel 1957.

ladruncolo, viene colpito a morte, durante uno scippo e si trova al cospetto di San Pietro prima e di San Giuseppe poi, chiedendo di entrare in Paradiso.

#### 4.1 - Dialogo tra San Giuseppe, Vincenzo De Pretore, Dio

Nelle prime ventinove quartine (116 versi), Eduardo descrive la storia di De Pretore fino al momento in cui si presenta in Paradiso e riesce a ottenere il dialogo con San Giuseppe, come si evince dalla 30-esima quartina, 117-esimo verso, che segue. San Giuseppe a De Pretore che bussò alla porta del Paradiso:

*“Sicchè tu si ‘nu muorto mariuolo?!”  
“Gnernò, mò ca so’ muorto song’onesto.  
Nu mariuolo vivo, si fa chesto,  
nun ‘o ffà pe murì, ma pe’ campà”.*  
(De Pretore, tu sei un morto ladro?  
No, ora da morto, sono onesto!  
Se un ladro vivo va a rubare,  
non lo fa per morire, ma per vivere.)

*“E’ giusto!” rispunnette S. Giuseppe  
“però, ccà ‘ncopp’, stu ragionamento  
difficilmente dint’ a ‘nu mumento,  
cagna ‘na Legge antica ca ce sta!  
(È giusto! Rispose San Giuseppe.  
Però in Paradiso questo ragionamento  
Difficilmente, in un solo momento,  
cambia una legge antica che ancora c’è.)*

*Chi arroba in vita, è sempre mariuolo  
E doppo muorto resta segnalato...*

*Si 'o mariuolo fosse perdunato  
'o ffuoco eterno che ce stesse a ffâ?"*  
(Chi ruba in vita, è sempre un ladro  
e dopo morto resta segnalato...  
se il ladro fosse perdonato  
il fuoco eterno non esisterebbe.)

*De Pretore dicette: "J che ne saccio,  
io nun pozzo capì tutte sti llege.  
Chi tene a S. Giuseppe c' 'o prutegge,  
È San Giuseppe che c'adda penzà"*  
(“De Pretore disse: “Io non lo so,  
non posso capire tutte queste leggi!  
Ho scelto San Giuseppe protettore  
ed è San Giuseppe che mi deve aiutare.)

*"Primm' 'e tutto - dicette San Giuseppe -  
Sta prutezione, si me l' 'e cercata,  
tu te l' 'e vista, e tu te l' 'e pigliata.  
Nun capisco pecchè t'avev' a dà!"*  
(Innanzitutto - disse San Giuseppe -  
questa protezione, se me l'hai chiesta,  
autonomamente poi te la sei presa!  
Non capisco perché te l'avrei dovuta dare.)

*"Overo? E tutte chelli ffigurelle  
Cu vvuje fotografato e culurato?  
Io, certi vvote, me so 'ndedebitato  
P'ecannè e pe' ll'uoglio! E mò che ffa  
(Davvero? E tutte quelle immaginette  
con la vostra fotografia colorata?  
Io certe volte, mi sono indebitato  
per le candele e per l'olio! Ora che faccio?)*

*Mò me dicite "Ccà ce sta 'na Legge...  
Ca 'o mariuolo è sempre segnalato..."  
A me, si nun m'avessero sparato,  
fosse muorto p' 'a famma, San Giusè!...  
(Ora mi dite: In Paradiso c'è una legge...  
Che il ladro è sempre segnalato...  
Io, se non mi avessero sparato.  
sarei morto per la fame, San Giuseppe!...)*

Dopo lunga discussione, De Pretore riuscì a convincere San Giuseppe a parlare col Signore (39-esima quartina, 153-esimo verso):

*San Giuseppe, nu poco penzieruso,  
s'abbiaje p' 'o scalone, a malincuore,  
e se trovaje 'mpresenza d' 'o Signore,  
cu llucchie 'nterra pe' nun 'o guardà.  
(San Giuseppe, un poco pensieroso,  
si avviò per le scale, a malincuore,  
e si trovò alla presenza del Signore,  
con lo sguardo a terra per evitare di  
guardarlo.)*

Alla presenza del Signore...

*Fore ce sta nu mariuolo muorto  
Ca se chiama Vicienzo De Pretore.  
Siccome me scegliette Protettore  
Giustamente vulesse restà ccà"  
(Fuori c'è un ladro morto  
Che si chiama Vincenzo De Pretore  
Siccome mi scelse come protettore,*

Giustamente, vorrebbe restare qua.)

*De Pretore arrubbava, sissignore;  
 è muorto acciso pe' chesta ragione.  
 S'era fissato c' 'a prutezione:  
 m'appicciava 'e cannele... c'aggia fa?  
 (De Pretore rubava, sissignore!  
 Per questa ragione è stato ucciso.  
 Si era fissato con la mia protezione.  
 Accendeva candele....che devo fare?)*

Il Signore mostrò perplessità e resistenza ad accogliere un ladro in Paradiso, ma San Giuseppe imperterrito insistette (44-esima quartina, verso 173)

*Lle vaco a ddì ca nun ne saccio niente...  
 Ca conta solamente 'o Pateterno,  
 e ca se n'adda scènnere all'Inferno  
 pecchè 'a protezione nun ce sta?...  
 (Vado a dirgli che non ne so niente...  
 Che conta solo il Padre Eterno,  
 e che deve scendere all'inferno  
 perché la protezione non esiste?)*

*Si vuje vulite fa chesta figura,  
 io nun 'a voglio fa. Sa che ve dico?  
 Ve rummanno devoto, frato, amico;  
 ma ve saluto, e mme ne vaco a ccà"  
 (Se voi volete fare questa figura,  
 io non la voglio fare. Sapete che vi dico?  
 Resto a voi devoto, fratello, amico,  
 ma vi saluto e lascio il Paradiso.)*

*Dicette 'o Pateterno: "Chella è 'a porta.  
Però piènzece bbuono nu mumento.  
Pecchè, si po' te ven 'o pentimento,  
'a porta è chiusa, e chiusa restarrà!"*  
(Il Padre Eterno disse: Quella è la porta.  
Però pensaci un momento.  
Perché, se poi dovessi pentirti,  
la porta è chiusa e mai più rientrerai!)

Il pentimento.... L'uomo è peccatore, in Paradiso non va perché non ha peccato...ma perché si è pentito dei suoi peccati...

*E c' 'a mazza fiorita, San Giuseppe,  
comme si nun avesse manco 'ntiso,  
lassav' 'o posto 'e copp' 'o Paraviso,  
c' 'a capa sotto, e senza s'avutà.*  
(Col bastone fiorito, San Giuseppe,  
come se non avesse neppure sentito,  
lasciava il posto in Paradiso,  
con la testa in giù senza nemmeno girarsi.)

*'A Madonna, strignènnose dint'e spalle,  
se susette pur'essa e s'avutaje;  
facette 'a riverenza, salutaje,  
dichiaranno: "Ma comme pozzo fa?..."*  
(La Madonna, stringendo le spalle,  
si alzò anche lei e si girò,  
fece la riverenza, salutò,  
dichiarando: "Ma come posso fare?")

*Giuseppe è mio marito, certamente...  
E lo devo seguire ovunque vada.*



*Io, come moglie, seguo la sua strada:  
na mugliera fedele chesto fa"*

(Giuseppe è mio marito, certamente...  
E lo devo seguire dovunque vada.  
Io, come moglie, seguo la sua strada:  
una moglie fedele così si comporta!)

*Gesù Cristo dicette: "Io song' 'o figlio...  
Che faccio e llasso sule? Cu' qua' core?  
Specialmente mia Madre, se ne more...  
Io mme ne vaco cu Papà e Mammà"*  
(Gesù Cristo disse: "Io sono il figlio...  
Che faccio? Li lascio soli? Con quale  
coraggio? Specialmente mia madre,  
ci morirà... Io vado con Papà e Mammà)

*Sant'Anna fece segno a San Gioacchino  
San Giovanni, o cumpar' r'ò Salvatore  
L'Angelo Gabriele Annunciatore  
Pur' isso s' 'a voleva spalummà.*  
(Sant'Anna fece un cenno a San Gioacchino,  
poi San Giovanni che aveva battezzato Gesù,  
e l'Arcangelo Gabriele che aveva  
annunciato a Maria la nascita di Cristo,  
anche loro se ne volevano andare.)

Probabilmente è il momento più toccante dell'intera opera, in quanto sono i familiari di San Giuseppe a mettere in crisi il Signore, perché il concetto della fedeltà coniugale che impone di seguire il marito in ogni occasione e dell'unità della famiglia sono pilastri essenziali della dottrina cristiana.

*Tanto, ca 'o Pateterno se susette,  
strillanno: "Fermi tutti!!...Dove andate?  
Si overamente ascite e ve ne jate,  
'o Paraviso nun 'o pozzo fa"  
(Tanto che il Padre Eterno si alzò,  
strillando: "Fermi tutti!... Dove andate?  
Se davvero ve ne andate tutti,  
il Paradiso non lo posso fare".)*

*Tutt' 'a Sacra Famiglia se fermaje,  
aspettanno 'a Parola d' 'o Signore.  
"Va bene, fate entrare a De Pretore...  
Almeno, m' 'o facite interrogà!"  
(Tutta la Sacra Famiglia si fermò,  
aspettando la parola del Signore,  
"Va bene, fate entrare De Pretore...  
almeno me lo fate interrogare!")*

*De Pretore trasette "Vieni avanti  
Tu ti chiami Vincenzo?" "Sissignore"  
"E di cognome?" "Faccio De Pretore"  
"Tuo padre?" "De Pretore fuje mammà"  
(De Pretore entrò: "Vieni avanti  
Tu ti chiami Vincenzo?" "Sissignore!"  
"E di cognome?" "Faccio De Pretore".  
"Tuo padre?" "De Pretore fu mia madre")*

*"Come sarebbe?!" "So' di padre ignoto"  
"Non capisco. Ma ignoto di che cosa?"  
"Che quando sulla terra non si sposa,  
'e figlie nun se ponno dichiarà"  
("Come sarebbe?" "Sono di padre ignoto"  
"Non capisco. Ma ignoto di che cosa?"*

“Che quando sulla terra non ci si sposa,  
i figli non si possono dichiarare”.)

Questo passo propone il problema dei figli illegittimi, che è stato dominante nella vita e nelle opere di Eduardo che portava il cognome De Filippo della mamma e non Scarpetta del padre. Riferimento in seguito anche a Filumena Marturano: *Dummi, e figl' nuns'e pagan! E figl so tutt'eual...* (Domenico, i figli non si pagano! I figli sono tutti uguali...). E su questo tema segue un commovente dialogo tra De Pretore e il Signore che alla fine si convince ad accoglierlo in Paradiso (Quartina 59, 233-esimo verso)

*Doppo capuzziato, 'o Pateterno  
Dicette: "Aggio capit 'o fattariello.  
Pirciò tu addeventaste mariunciello?"  
Gnorsì, ma sulamente pe' campà.  
(Dopo aver riflettuto, il Padre Eterno  
disse: "ho capito la questione.  
Perciò tu diventasti ladro?».  
Signorsì, ma solamente per vivere.)*

E dopo alcune riflessioni, il Signore accetta De Pretore in Paradiso (Quartina 68, 269-esimo verso)

*Nu minuto 'e silenzio, 'O Pateterno  
cu na santa pacienza se susette,  
e cu na voce ferma po' dicette:  
"Chistu napulitano resta ccà".  
(Un minuto di silenzio. Il Padre eterno  
con santa pazienza si alzò,  
e con voce ferma disse:*

“Questo napoletano resta qua” .)

*Andate tutti a letto. Domattina  
vi sveglierete nelle prime ore  
Per spiegare a Vincenzo De Pretore  
In Paradiso come ci si sta’.*  
(Andate tutti a letto. Domattina  
vi sveglierete nelle prime ore  
per spiegare a De Pretore  
in Paradiso come ci si sta.)

*E Sante, cu ‘na meza resatella  
e cu ‘nu miez’inchino, s’abbiajeno.  
Ammagliecanno amaro se cuccàjeno  
Penzanno: A’ rrobba mo’ s’adda ‘nzerrà!*  
(I Santi, con uno strano sorriso  
e con un mezzo inchino, si avviarono.  
Con una certa amarezza si coricarono  
pensando: ora le nostre cose si devono  
chiudere a chiave!)

Ma il Signore li riassicura (Quartina 81, 321-esimo verso)

*Schiarato juorno, ‘o Pataterno fece l’adunata  
E dicette: “capisco il malumore,  
a vvuje ve fa paura De Pretore,  
ch’ è mariunciello, e ca ve po’ arrubbà?*  
(All’alba il Padre eterno fece l’adunata  
e disse: “Capisco il malumore,  
avete paura di De Pretore  
che è un ladro e vi può derubare?”)

*State tranquilli, ne rispondo io.*

*Chisto pirciò se chiammaParaviso:  
Lietto sicuro, pane ben diviso...  
Neh, De Pretore c'arrubbase a ffà?  
(State tranquilli, ne rispondo io.  
Questo perciò si chiama Paradiso:  
Letto sicuro, pane ben diviso...  
Perché ora De Pretore dovrebbe rubare?)*

E De Pretore Vincenzo entrò in Paradiso! Quale è la Logica dell'assoluzione di De Pretore Vincenzo ? Nessuna Logica. Ha vinto il Convincimento ed ...il Cuore !

## 5 - La cultura di oggi

Alcuni dei problemi che caratterizzano la vita sociale e la politica in Italia dal dopoguerra ad oggi, li riscontiamo anche nel periodo di Dante. In particolare, in riferimento al tempo di Cacciaguida:

- le donne non andavano a spasso con vestiti costosi e ingioiellate;
- la nascita di una figlia non era vista con paura per la futura ricca dote (ancora in atto negli anni Cinquanta/Sessanta);
- non erano presenti i vizi sessuali;
- non si era ancora vista l'immigrazione di famiglie del contado, spesso portatrici di delinquenza.

Cacciaguida dice che questa immigrazione di gente nuova, favorita dalla Chiesa, è causa delle discordie attuali, che porteranno alla rovina della città. In questo passo, il paragone è più legato ai tempi moderni - terzo millennio - dove è

evidente una analogia alle tematiche politiche attuali, con esponenti del nostro Parlamento e ...altri.... in antitesi a Papa Francesco (...il favorito dalla Chiesa), ed ai fondamentali valori umani...ecc.

## 6 - **Questione didattica**

È giusto e indispensabile, per una formazione umana completa e corretta, che la Scuola faccia studiare Dante e la Storia passata a cui si lega la Storia presente. Ma non sarebbe giusto che si proponessero di fatto agli studenti anche le tematiche sviluppatesi nell'ultimo secolo? Già in un Convegno di settembre 2021, tenutosi ad Agerola sull'insegnamento della Geometria, abbiamo lamentato il rifiuto di approfondire e presentare i risultati scientifici del XX secolo, continuando a proporre un percorso di Geometria non adeguato all'evoluzione del mondo fisico. L'insegnamento della Letteratura e della Storia ignora quasi completamente le vicissitudini della seconda metà del secolo scorso, fatti salvi alcuni docenti appassionati. Le tante conquiste politico-sociali che hanno garantito diritti, specialmente alle donne, hanno elevato il nostro livello culturale? Il "Sessantotto", gli anni di piombo,... le conquiste sociali che oggi abbiamo e che fino agli anni Settanta non c'erano... Se ne parla nella Scuola? Quanti docenti (di Storia, Letteratura, Filosofia) propongono ai propri studenti le poetiche e le scritture di Eduardo De Filippo, Pier Paolo Pasolini, Luciano De Crescenzo, Andrea Camilleri, Norberto Bobbio, ecc.? Col nostro racconto abbiamo voluto anche manifestare l'auspicio per una Scuola più adeguata alle esigenze dei giovani, ma anche esprimere il rammarico per una Scuola che, per poter ricevere i necessari fondi, deve

necessariamente aderire a Progetti ministeriali europei, quali PON, FESR e quant'altro. Tutto questo distoglie gli studenti dal vero apprendimento, quello che si realizza attraverso un proficuo dialogo educativo nelle aule scolastiche.

## **7 - Conclusioni**

Abbiamo parlato di Dante ed Eduardo, di Letteratura e Storia, di Logica, a volte applicata, a volte no. Guido da Montefeltro, per la logica scorretta indotta da Bonifacio VIII, si è meritato, purtroppo, l'Inferno. Ma la nostra storia, quella che ci piace, logica o no, finisce qui con un "perdono", una assoluzione ottenuta con un po' di forzatura, uno sciopero paradisiaco, una comprensione per De Pretore Vincenzo, un Povero Cristo che ha fatto il mariuolo, ma "lo ha fatto per campà". E speriamo che anche i lettori, con un po' di comprensione e benevolenza, ci perdonino se, nel raccontare questa storia, abbiamo rubato un po' del loro tempo.

## **Ringraziamenti**

*Gli autori ringraziano la prof.ssa Giovanna Della Vecchia per gli utili consigli forniti e la pazienza mostrata nella revisione dell'impostazione grafica.*

## Bibliografia

SAPEGNO Natalino (1968). *La Divina Commedia, Inferno, Purgatorio, Paradiso*. Firenze: La Nuova Italia.

CALVINO Italo (1993). *Lezioni americane*. Milano: Oscar Mondadori.

DE FILIPPO Eduardo (1948). *Vincenzo De Pretore* - <https://pulcinella291.forumfree.it/?t=43537914>.